



Rassegna stampa ragionata

Martedì 5 agosto 2025

1. Dopo alterne vicende e trattative infruttuose con i capi di Hamas sulla liberazione degli ostaggi, Netanyahu ha deciso l'occupazione di Gaza.
2. Bruxelles sceglie la linea morbida con gli Usa e congela per sei mesi la lista di contromisure da 93 miliardi.
3. L'Europa si illude di governare l'economia dei dati, non abbiamo bisogno di nuove regole, ma di server, chip, cavi, data center.
4. Due operai cadono mentre puliscono una fossa biologica, trovati senza vita per le esalazioni; un altro morto sul lavoro a Mantova.
5. La fraternità umana arricchisce i luoghi di lavoro: il disegno di legge approvato al Cnel arriverà alla Camera a settembre.
6. Banche presenti nei territori tra sportelli e servizi digitali, gli sportelli diminuiscono per una molteplicità di fattori.
7. Zes: un nuovo modello di sviluppo per rilanciare le aree in declino.
8. Formazione in carcere: dopo una lunga assenza in Liguria tornano i corsi.
9. Se le aspirazioni degli immigrati di seconda generazione sono per lo più frustrate, si genera risentimento verso il Paese che li accoglie.
10. Dalla cella al cantiere: opportunità di futuro (anche per le donne).

Marco Zacchera - "L'ultimo stadio di una crisi infinita alimentata dall'odio" -
IlSussidiario.net

Ci sono notizie che ci portano a riflettere ben al di là della cronaca perché coinvolgono stati d'animo sedimentati negli anni. Succede per l'atteggiamento dei vertici del governo israeliano sulla *crisi di Gaza*, se solo si pensa - anche chi, come chi scrive, è da sempre amico di Israele - alle conseguenze di questa decisione. **Un azzardo non solo per il coinvolgimento di milioni di persone innocenti** con i relativi problemi umanitari, ma per la credibilità stessa dello Stato di Israele nei confronti dei governi e delle innumerevoli persone che negli anni avevano supportato questa piccola isola di democrazia in un Medio Oriente devastato. Leggere che il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu avrebbe confermato la decisione di **occupare completamente la Striscia di Gaza** e trasmesso l'ordine al capo di stato maggiore (che ragionevolmente ne intuisce fino in fondo le conseguenze) con un secco: "Se non gli va bene, allora dovrebbe dimettersi", significa **prendere decisioni che la Storia giudicherà**, ma che sembrano assurde e soprattutto inattuabili. Per di più, la decisione sarebbe arrivata, riportano le fonti di stampa, con "*l'ok di Trump*". Non è dato sapere molto di più, al momento, del surreale ma significativo e complice via libera arrivato dall'Amministrazione americana. Come si può



pensare che poche migliaia di soldati israeliani possano controllare nel tempo un territorio che prima del 7 ottobre 2023 era occupato da oltre due milioni di persone stipate in 365 chilometri quadrati e che quasi tutte sono individualmente ostili al governo di Gerusalemme? **Gli israeliani possono temporaneamente occupare Gaza** con la forza, il terrore, le armi, ma non c'è dubbio che **questo scatenerà una resistenza accanita ben oltre la potenza di fuoco di Hamas**, moltiplicando soprattutto un odio reciproco perenne e alla lunga insopportabile. Intanto, con questa scelta, **Israele perderà l'appoggio politico di gran parte dei governi occidentali, rafforzando politicamente proprio i palestinesi**. Uno dopo l'altro gli alleati di Israele si vedono e si vedranno **costretti a riconoscere uno Stato che di fatto non esiste**, ma che progressivamente sta raccogliendo consensi davanti al perpetuarsi di una crisi infinita, che – pur giustificata dal mancato rilascio di una cinquantina di ostaggi – **ha ormai allineato più di 50mila morti**, tra i quali sicuramente molti capi di Hamas, ma anche **un gran numero di civili del tutto innocenti**. Chiuse le frontiere, Gaza è diventata un lager dove quotidianamente si muore mentre si corre alla ricerca di cibo, un lager che ricorda proprio quelli in cui furono rinchiusi gli ebrei dalla follia nazista. Israele perde così progressivamente quel credito internazionale legato proprio a quelle memorie e oggi **prende una decisione che difficilmente porterà alla liberazione degli ostaggi**. Anche **all'interno di Israele molti non condividono queste scelte ed è facile accusare Netanyahu di voler perpetuare la crisi** anche per non finire sotto processo. Ma è improbabile che il premier israeliano abbia un futuro politico oltre le prossime elezioni. Non aiuta in questo senso **la volontà governativa di licenziare il procuratore generale, Gali Baharav-Miara**, con l'Alta Corte di Israele che immediatamente ha emesso un'ordinanza provvisoria che congela il licenziamento, ribadendo che **l'esecutivo non ha l'autorità per sollevare il magistrato dall'incarico**. Proprio Baharav-Miara ha svolto il ruolo della pubblica accusa nel processo per corruzione contro Netanyahu. Una frattura profonda che spacca in due la politica, l'opinione pubblica e gli stessi vertici dell'esercito israeliano, a **sottolineare la crisi che attraversa un Paese che due anni fa si era fatto trovare con la guardia clamorosamente abbassata**. Ma la decisione di oggi è soprattutto destinata a **disegnare un futuro sempre più difficile e incerto per lo Stato ebraico**, anche perché sono evidenti le tolleranze – quando addirittura non l'appoggio plateale – a iniziative provocatorie degli estremisti religiosi e dei coloni, che non solo attaccano gli arabi musulmani, ma non nascondono volontà persecutorie anche contro i cristiani che da sempre vivono in quell'area. Incombono tempi tremendi, con il governo israeliano che si è assunto davanti all'opinione pubblica mondiale una responsabilità che potrebbe anche portare non solo al moltiplicarsi dei fronti di guerra, ma a **minacciare la stessa esistenza di Israele** che, senza l'aiuto occidentale e soprattutto degli USA, rischia davvero il tracollo.

~
**Anna Maria Capparelli – Dazi, Meloni: strategia nazionale a tutela del comparto
vinicolo – L'Altra Voce**

Il governo italiano ha espresso soddisfazione per l'accordo raggiunto tra la presidente della Commissione UE, Ursula von der Leyen, e il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, sui dazi. Tuttavia, non considera la questione chiusa e intende introdurre misure di supporto per i settori più colpiti, in particolare quello agroalimentare. **Il vino è una delle eccellenze da difendere**. Ieri, al tavolo di filiera del settore vitivinicolo a Palazzo Chigi, **la premier Giorgia Meloni è intervenuta, ribadendo l'attenzione del governo** per il settore e sottolineando l'importanza del vino come "pezzo cardine della dieta mediterranea". Ha spiegato di aver sempre creduto in



un accordo quadro che permettesse di tutelare prodotti difficilmente sostituibili dalle produzioni americane. Anche il presidente di Coldiretti, **Ettore Prandini**, ha apprezzato la presenza della premier, evidenziando che il settore, sebbene strategico, sta attraversando un momento difficile non solo a causa dei dazi ma anche per il surplus produttivo mondiale. Prandini ha invocato una strategia di sistema-Paese con investimenti per l'internazionalizzazione. **La posizione dell'Unione Europea e le reazioni italiane.** L'UE continua a mantenere una linea morbida con gli Stati Uniti. In attesa della dichiarazione congiunta, Bruxelles ha annunciato la sospensione per sei mesi dei contro-dazi che avrebbero dovuto scattare il 7 agosto. Oggi, la Commissione europea adotterà con procedura d'urgenza le misure per congelare la risposta alle tariffe del 15% imposte sulle importazioni europee. Il portavoce al Commercio UE, **Olaf Gill**, ha sottolineato che, a differenza di altri partner commerciali, **la tariffa del 15% include già le aliquote Nazione più favorita (Npf)**, evitando ulteriori cumuli. Questa mossa, secondo Bruxelles, rappresenta un'immediata riduzione dei dazi e **una base per ripristinare la chiarezza per le aziende europee.** Saranno inoltre attuate altre misure per ridurre le tariffe su automobili e componenti. Il vice premier Antonio Tajani ha condiviso il congelamento delle contro-tariffe, ritenendo corretto che l'UE impedisca una guerra commerciale. Anche il ministro delle Imprese e del Made in Italy, **Adolfo Urso**, ha definito l'accordo "*il migliore possibile per l'Europa*", sottolineando come la "vera trattativa" si stia svolgendo in questi giorni per allargare le esenzioni ai settori di maggiore interesse italiano. Gli esperti di **Goldman Sachs** hanno definito l'**intesa UE-USA "il miglior risultato possibile per l'Europa"**, nonostante la sua natura "chiaramente asimmetrica" con un dazio del 15% sulle esportazioni europee e nessun dazio in cambio. L'accordo, secondo il loro report, "pone l'Ue in una posizione relativamente favorevole nel panorama commerciale internazionale". **Tuttavia, gli investitori sono meno ottimisti.** L'indice di fiducia economica Sentix è sceso a -3,7 punti nell'Eurozona, al di sotto delle aspettative. Anche il settore manifatturiero mondiale ha registrato un calo, con l'indice J.P. Morgan Global Manufacturing Pmi che a luglio si è attestato a 49,7, tornando sotto la soglia di 50 che separa la crescita dalla contrazione.

Giuliano Noci - Il campo di battaglia con gli Stati Uniti è la sovranità digitale - Il Sole 24 Ore

Dalla Siberia a Seattle: il lungo addio dell'Europa alla sovranità. Dopo la sbornia di dipendenza energetica dalla Russia, culminata nella scioccante sveglia ucraina, il Vecchio Continente sembrava aver capito la lezione. E invece eccoci qui, come un fumatore che sostituisce il tabacco con la nicotina liquida: **meno fumo, stessa schiavitù.** Solo che stavolta **la sostanza si chiama cloud. E il nostro pusher abita a Redmond, Mountain View e Seattle.** Benvenuti nella nuova era della sottomissione digitale, dove l'Europa - già fragile e nostalgica - sta **costruendo con zelo le fondamenta della propria irrilevanza tecnologica.** La ricetta è semplice: prendi un sistema produttivo ancora tutto manifatturiero, aggiungi la rivoluzione dell'intelligenza artificiale e **mescola il tutto su un'infrastruttura digitale...americana all'80%.** Il risultato? Un continente che paga ogni anno un pedaggio da oltre 250 miliardi di euro per **usare le autostrade digitali di Amazon, Google e Microsoft.** **Altro che dazi:** questo è un salasso silenzioso. E mentre Microsoft festeggia il superamento dei 4mila miliardi di dollari di capitalizzazione (spoiler: grazie anche a noi e alla crescita esponenziale del business del cloud), l'Europa si illude di governare l'economia dei dati scrivendo regole. Come se bastasse fissare i limiti di velocità per costruire una rete autostradale. **Il punto è: siamo passati dalla padella russa alla brace americana,** con l'aggravante che stavolta il fuoco è invisibile e



silenzioso, ma arde molto più in profondità. E fa due danni collaterali micidiali. Il primo: non abbiamo alternative. **Se domani le Big Tech decidessero di staccare la spina** (per ragioni geopolitiche, strategiche o semplicemente di pricing), ci ritroveremmo con server spenti, dati bloccati, algoritmi in coma e processi produttivi non competitivi. **Altro che blackout energetico:** questo sarebbe un collasso nervoso. E no, **non c'è nessuna "Algeria digitale"** pronta a salvarci. A meno di non voler consegnare tutto a Pechino, con tanto di manuale per la censura incluso. Il secondo: **stiamo vivendo una forma moderna di colonialismo algoritmico**, la "techflazione". I prezzi dei servizi cloud aumentano a doppia cifra ogni anno, e noi zitti, a pagare. **Perché cambiare fornitore? Non si può.** Le economie di scala e gli effetti di rete sono così rilevanti che uscire da questo sistema è come tentare di disinstallare l'aria. **Nel frattempo, a Bruxelles si recita la parte dei legislatori illuminati**, e si disegnano architetture concettuali come Gaia-X: un'idea anche nobile, se non fosse che senza server e investimenti reali, resta poco più di una favola open source da raccontare ai convegni. Perché la verità è semplice: non abbiamo bisogno di nuove regole, ma di server, chip, cavi, data center. E soprattutto, di coraggio. La sovranità digitale non si scrive con i documenti Word, si costruisce con i miliardi. E qui arriva il colpo di genio dell'Ue: prevedere, nella bozza di bilancio 20282034, un fondo da so miliardi per l'innovazione. In pratica, la cifra che Microsoft investe in R&S prima di colazione. Spalmati per di più tra tutti gli Stati membri, così ognuno si prende un pezzetto e nessuno fa niente. Così, **mentre giochiamo ai dazi come se fossimo ancora nel Novecento, ignoriamo il vero campo di battaglia del XXI secolo:** la capacità di archiviare e processare i dati che fanno girare fabbriche, ospedali, scuole, aziende e interi Stati. Continuiamo a discutere di manifattura come se bastasse avere buoni operai per competere, mentre le vere fabbriche sono algoritmi che girano su piattaforme a stelle e strisce. **Europa, se ci sei, batti un colpo.** Hai un asset ancora spendibile: la credibilità democratica. Sei ancora l'area più grande del mondo dove il diritto conta, dove la trasparenza è un valore e il controllo dei dati può essere al servizio dei cittadini, non solo delle trimestrali. **Ma tutto questo capitale si dissolve se non diventa potere infrastrutturale.** Ora o mai più: serve un **"New Deal digitale europeo"**, con debito comune e visione strategica. Altrimenti, tra dieci anni non discuteremo più se i nostri dati sono su server americani. Discuteremo se ci è ancora concesso produrle.

~

Antonella Gasparini e Roberta Merlin – Gli operai cadono mentre puliscono una fossa biologica. Trovati senza vita per le esalazioni – Corriere della sera

Erano sbarcati in Sicilia appena pochi mesi fa, un viaggio della speranza dall'Egitto all'Italia **in cerca di una vita migliore e di un lavoro per aiutare le loro famiglie** rimaste nel Paese d'origine. Un sogno che si è infranto tragicamente ieri mattina nel giardino di una villa di Santa Maria di Sala, in provincia di Venezia. **Sayed Abdelwahab Hamad Mahmoud, 39 anni, e Ziad Saad Abdou Mustafa, 21 anni, hanno perso la vita** mentre erano impegnati in alcuni lavori di manutenzione in una villa dismessa. Alle prime ore del mattino i due uomini, insieme con un loro connazionale, erano andati sul luogo per **effettuare un'ispezione in una fossa di raccolta delle acque nere all'interno di un grande immobile** situato in via Desman, nella frazione di Veternigo. La villa, che fino a pochi mesi fa ospitava un centro di accoglienza per migranti, era stata acquistata recentemente da una donna moldava. È stata proprio quest'ultima ad aprire il cancello della proprietà per far entrare i tre operai e la ditta incaricata della manutenzione. A quanto si apprende, i due operai si sono avvicinati per effettuare alcuni lavori di manutenzione delle fosse biologiche, un'operazione delicata che potrebbe aver rilasciato esalazioni pericolose.



A poco più di un'ora dall'inizio dei **lavori**, **Sayed e Ziad sono stati sopraffatti dalle sostanze inquinanti e sono caduti nella fossa**. Il loro collega, nel tentativo di soccorrerli, è anch'egli sceso, ma non è riuscito a salvarli. I due uomini sono stati trovati senza vita, dopo che il loro amico aveva allertato i soccorsi. **Pare che i due operai indossassero tute e stivali di gomma, ma non avevano alcuna protezione per il volto o la testa**. Il pm Giovanni Gasparini ha aperto un fascicolo per fare chiarezza. L'inchiesta si è concentrata anche sulla regolarità del contratto di lavoro dei tre operai. **Si cerca di capire se fossero inquadrati, precari o irregolari**. La Procura di Venezia ha avviato una serie di accertamenti per far luce sull'accaduto, mentre sul luogo del disastro sono intervenuti i carabinieri dell'Ispettorato del lavoro e lo Spisal dell'Usl 3 Lagunare. **La tragedia ha sconvolto la comunità di migranti** che vive nel centro di accoglienza di Mirano, dove i due operai erano ospitati insieme ad altri richiedenti asilo. **Sayed, 39 anni, sposato e padre di due figli**, era arrivato in Italia qualche mese fa, dopo un lungo viaggio che lo aveva portato dalle coste siciliane. *Si era subito integrato nel contesto locale*, partecipando ai corsi di italiano e prestando volontariato per alcune associazioni. *«Era sempre cordiale e sorridente»* ricordano i suoi compagni. **Ziad, 21 anni, aveva lasciato l'Egitto alla fine del 2023** e, dopo essere transitato dalla Libia, **era riuscito a sbarcare in Sicilia all'inizio dell'anno**. Nonostante le difficoltà incontrate lungo il suo percorso, il giovane, raccontano gli amici, aveva mantenuto un atteggiamento positivo, **coltivando con passione un piccolo orto e frequentando i corsi di italiano**. Il suo sogno era trovare un lavoro stabile per poter sostenere le sorelle rimaste in Egitto. Il sindaco di Mirano, Tiziano Baggio, ha commentato con amarezza la morte di entrambi: *«Questi ragazzi cercavano di costruirsi una vita migliore, di lavorare onestamente e di sostenere le loro famiglie. E invece il destino con loro è stato davvero crudele»*. Sempre ieri, **a Mantova, un'altra tragedia. Un operaio agricolo è precipitato in un macchinario morendo**. A trovarlo sono stati i colleghi.

Enzo De Fusco –La fraternità umana arricchisce i luoghi di lavoro - Il Sole 24 Ore

In un contesto globale segnato da **crisi geopolitiche, disuguaglianze crescenti e sfide digitali** senza precedenti, il **Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro** (Cnel), presieduto da **Renato Brunetta**, ha approvato il disegno di legge 5/2025 per la **valorizzazione della "fraternità umana" nei luoghi di lavoro**. Il provvedimento, licenziato dall'assemblea il 24 luglio 2025, si propone di **rilanciare un approccio al lavoro fondato su inclusione**, coesione sociale e benessere organizzativo, richiamando i principi della Costituzione che, agli articoli 1 e 4, definiscono il lavoro come pilastro della Repubblica. Il progetto ispirato dal **cardinale Mauro Gambetti** e da **padre Francesco Occhetta della Fondazione Fratelli Tutti** del Vaticano, nell'ambito dei cammini giubilari, intende affermare che **solo comunità lavorative capaci di generare fiducia, partecipazione e rispetto reciproco** possono costituire il motore di una società più giusta. La logica individualista, spesso dominante nei modelli produttivi contemporanei, rischia di isolare il lavoratore e indebolire il tessuto sociale; la risposta è un ritorno al principio di fraternità, inteso come strumento per valorizzare la persona e costruire un futuro sostenibile. **Il Ddl, trasmesso alla Camera dei deputati, introduce misure concrete**, per stimolare pratiche di welfare aziendale evoluto e contrattazione inclusiva. Tra gli obiettivi principali: • promuovere iniziative che garantiscano **pari opportunità, ambienti relazionali aperti** e sostegno ai lavoratori più vulnerabili; • **valorizzare l'esperienza dei dipendenti senior**, trasformando il patrimonio di competenze in risorsa per i più giovani, anche in risposta alle sfide poste dalle nuove tecnologie e dall'intelligenza artificiale; • **incentivare percorsi di formazione continua** e investimenti nel capitale umano, ponendo la persona al centro dello sviluppo tecnologico; • favorire processi di **coesione interna e collaborazione**, con la possibilità di istituire commissioni paritetiche aziendali per monitorare



il miglioramento delle condizioni di lavoro; • introdurre **strumenti di conciliazione vita-lavoro come banche ore solidali**, adattabilità dei turni e percorsi di carriera più equi. La Commissione lavoro della Camera, presieduta da **Walter Rizzetto**, a partire da settembre avvierà la discussione che porterà all'approvazione della legge e potrà implementare il testo anche con strumenti incentivanti per aziende e lavoratori. **Il Ddl affianca al mondo del lavoro il valore della fraternità** proprio in quegli ambienti caratterizzati da conflitti tra le parti. **Un ruolo chiave viene affidato alla contrattazione collettiva**, che diventa l'architrave per tradurre in prassi quotidiana i principi della legge. Le organizzazioni sindacali e le associazioni di categoria potranno inoltre istituire commissioni nazionali per la raccolta e valutazione delle buone pratiche, utili a diffondere modelli replicabili e linee guida settoriali. Il Ddl non si limita quindi a una dichiarazione di intenti, ma punta a **innescare un circolo virtuoso di innovazione sociale, legando competitività e benessere**. L'idea di fondo è che la produttività del futuro non potrà prescindere dalla qualità delle relazioni umane all'interno delle imprese. Se la Costituzione aveva già tracciato, nel dopoguerra, un orizzonte di dignità e partecipazione per il lavoro, oggi tutti i protagonisti di questa straordinaria iniziativa invitano a un salto di qualità: **fare della fraternità non solo un valore etico, ma anche un fattore strategico** per la resilienza e lo sviluppo economico del Paese.

Antonio Patuelli –Banche presenti nei territori tra sportelli e servizi digitali – Avvenire

Nei primi cinque mesi del 2025 le nascite in Italia sono calate dell'8%, accentuando la tendenza del 2024. **Lo spopolamento dell'Italia non è uniforme, ma è più evidente in zone soprattutto montane e collinari** che già da decenni, con lo sviluppo industriale e tecnologico, hanno subito tali tendenze che si sono accentuate laddove le nuovissime tecnologie hanno più difficoltà ad operare. Ciò appare evidente **in particolare nei Comuni collinari e montani degli Appennini**. Nel censimento del 1951 la popolazione in Italia era di circa 47 milioni di abitanti, mentre all'inizio del 2025 risultava essere di quasi 59 milioni di abitanti, con una crescita superiore al 24%. Mentre la popolazione in Italia è consistentemente cresciuta, nel medesimo periodo 1951-2025 vi è stata una tendenza opposta negli Appennini, dove, **nei 1.335 Comuni a più di 400 metri sul livello del mare, la popolazione è calata del 26,6%** da 5.247.000 a 3.854.000 abitanti, mentre in quelli superiori ai 600 metri s.l.m. è diminuita del 38,6% da 2.269.000 a 1.394.000 abitanti. Le tendenze alla discesa dalle montagne e dalle colline dell'Appennino sono state **frutto di diversi fattori, innanzitutto la povertà delle comunità rurali che dagli anni Cinquanta hanno visto molte famiglie contadine spostarsi** nelle fertili pianure, mentre la crescita dell'industrializzazione e del turismo attraeva occupazione verso le pianure e i litorali. La medesima tendenza è stata rafforzata dalla frequente **scarsità degli investimenti e delle infrastrutture negli Appennini** a fronte delle modernizzazioni cresciute nelle pianure e nei litorali. Le attività bancarie, tutte in concorrenza fra loro, normalmente seguono i flussi di popolazione e non li precedono. Recentemente **si parla frequentemente di riduzione degli sportelli bancari in particolare nelle aree disagiate**. Indubbiamente le nuove tecnologie non sono l'unica causa della riduzione delle operazioni bancarie nelle filiali, quando sono **decisive le tendenze allo spopolamento dei territori meno serviti da infrastrutture materiali e immateriali**. Ma la presenza bancaria, non più limitata alla fisicità delle filiali e integrata dai canali tecnologici, è tuttora consistente anche nei Comuni degli Appennini. Fino alla fine degli anni '80 le banche avevano delle limitazioni giuridiche per l'apertura di filiali, che divenne liberalizzata sostanzialmente con l'inizio degli anni '90 del Novecento. **Fra il 1991 e il corrente 2025** la non uniforme densità degli sportelli dei Comuni appenninici ha visto **crescere il numero delle filiali fino a raggiungere il culmine nel 2008**, mentre attualmente la pur diminuita numerosità delle filiali continua ad essere superiore



rispetto a quella del 1991. Infatti, a inizio 2025, i Comuni appenninici, in modo non uniforme, hanno evidenziato 30 sportelli bancari per ogni 100 mila abitanti, tre sportelli bancari in più rispetto al 1991. Indubbiamente **la rivoluzione tecnologica in atto sta portando a continui cambiamenti nell'operatività bancaria** e nell'organizzazione interna a ciascuna impresa bancaria, ma **le tendenze demografiche hanno un ruolo determinante** nelle evoluzioni economiche dei territori. Occorre pertanto che le istituzioni europee, statali e regionali **attivino tutte le leve che siano in grado di incidere sul fenomeno demografico** e investano maggiormente sullo sviluppo sostenibile nelle zone meno popolate, ne incentivino il ripopolamento e le modernizzazioni innanzitutto infrastrutturali e tecnologiche. Intanto, **è da apprezzare la proposta di legge presentata in Parlamento dal Cnel** perché le banche non siano escluse dalle indispensabili gare per le Tesorerie comunali che **nei piccoli centri rappresentano frequentemente anche le principali attività economiche.**

Luca Bianchi - Un nuovo modello di sviluppo per rilanciare le aree in declino - Il Messaggero

L'estensione dell'ambito di applicazione della Zes Unica a Umbria e Marche è, come hanno detto la Presidente dell'Umbria Stefania Proietti e il Presidente delle Marche Francesco Acquaroli, una buona notizia, forse tardiva ma certamente un'opportunità per il rilancio di questi territori. Ma è anche la presa d'atto di un progressivo scivolamento di alcune regioni del Centro verso indicatori economici assimilabili a quelli delle aree deboli europee; quelle che la Ue definisce, con un eufemismo, aree Convergenza, la categoria a cui appartengono le regioni del nostro Mezzogiorno. Da diversi anni su questo giornale avevamo lanciato **l'allarme della emersione di una nuova questione italiana, la questione del Centro Italia**. I dati, a partire dal Pil (il Prodotto interno lordo), ma con riflessi rilevanti sulla dinamica occupazionale soprattutto giovanile, evidenziavano ormai da oltre un decennio una frattura nella crescita economica e nel progresso sociale in quell'area che, per il dinamismo delle piccole e medie imprese, avevamo chiamato Terza Italia. Soprattutto era evidente una frammentazione del Centro con una divaricazione crescente tra Lazio, trainata da Roma, e Toscana e le regioni dell'Umbria e delle Marche, incapaci di riprendere un tasso di crescita significativo. **Un solo dato per sintetizzare il declino di queste regioni nel quadro europeo:** il Pil pro capite dell'Umbria nel 2000 era superiore di oltre 20 punti a quello medio europeo, nel 2009 era sceso al 100%, nel 2022 è pari ad appena l'83%. Nello stesso ventennio le Marche sono passate dal 116% al 91% della media Ue. **Si tratta delle uniche due regioni italiane, fuori dal Mezzogiorno, con un valore inferiore al livello medio europeo.** Sulla base di queste analisi abbiamo sollecitato da tempo una riflessione e, di conseguenza, la presa d'atto dell'esigenza di una strategia coordinata per queste aree del Centro, caratterizzate da preoccupanti segnali di declino soprattutto nel comparto industriale. Evidenziando che, **in un dibattito pubblico sempre più polarizzato dalla contrapposizione tra Nord e Sud**, stavano sfuggendo le profonde trasformazioni della geografia economica italiana, sempre più differenziata anche all'interno delle diverse macro aree. In questo quadro la decisione del Governo di estendere alle Marche e all'Umbria i meccanismi agevolativi e di semplificazione amministrativa della **Zes unica rappresenta una prima importante risposta**. L'esperienza della Zes unica nel Mezzogiorno, soprattutto dopo la sua trasformazione da intervento frammentato a strategia unitaria, sta infatti registrando importanti risultati in termini di volumi di investimenti attivati, soprattutto **per effetto di una riduzione significativa dei tempi autorizzativi**. Ora però bisogna accompagnare la decisione, per evitare che possa sembrare solo uno spot elettorale per le prossime elezioni nelle Marche. Serve un disegno strategico che identifichi, come previsto dalla norma istitutiva della Zes, settori di specializzazione e interventi puntuali in grado di rilanciare un tessuto industriale,



fortemente vocato all'export, che deve fronteggiare le sfide competitive globali rese ancor più complicate dalle politiche protezionistiche americane. L'impatto dei dazi di Trump rischia di peggiorare ulteriormente le prospettive delle imprese, soprattutto per una regione export led come le Marche. E infine, come ci insegna la storia del Sud, **gli incentivi non bastano se non si interviene sui divari infrastrutturali**, a partire dalla debolezza delle infrastrutture di collegamento est-ovest che hanno penalizzato pesantemente il tessuto produttivo del Centro-Italia. **Rimane infine la questione delle aree interne appenniniche** che stanno affrontando un processo di drammatico spopolamento, acuito da un progressivo indebolimento nell'offerta di servizi, dalla scuola alla sanità, sui quali occorre un investimento straordinario per evitare di condannarli, come sembra emergere da un recente documento governativo, ad un inesorabile abbandono. Insomma, **la Zes può essere un primo passo, ma rimane l'esigenza di costruire una strategia condivisa**, che punti, anche attraverso la collaborazione tra le diverse regioni dell'area, ad un modello di sviluppo in grado di valorizzare il potenziale turistico e le specializzazioni industriali presenti nel territorio. **Il rischio è rassegnarsi alla prospettiva che una parte del Centro scivoli da Terza Italia a secondo Mezzogiorno.**

Erica Manna – Formazione in carcere dopo una lunga assenza in Liguria tornano i corsi – Repubblica

Un corso solo: per dieci detenuti. Nel 2023, tra tutte le case circondariali liguri, è **l'unico percorso di formazione professionale attivato e censito nei primi sei mesi dell'anno**, con dieci iscritti. Nel secondo semestre non ne è stato attivato nessuno. È quanto risulta dai dati del Ministero: che **certificano, in ogni caso, un leggero miglioramento.** Nei primi sei mesi dell'anno scorso, infatti, sono stati avviati quattro corsi con 25 persone iscritte. Meglio nel secondo semestre: sette per 135 iscritti. *«Una progressione che riflette un miglioramento - rileva **Doriano Saracino**, garante delle persone sottoposte a limitazioni della libertà personale - frutto dell'impegno di tanti attori: ci sono corsi finanziati dalla Regione, da Cassa delle Ammende e dai privati come Fondazione San Paolo».* **Perché la formazione, dentro, è la chiave per tenersi occupati:** e avere la possibilità di un dopo, visto che la recidiva per chi lavora - stima **il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel)** - scende fino a un tasso del 2%, a fronte dell'attuale 60%. Eppure, **l'offerta formativa in carcere è ancora insufficiente:** la rilevazione effettuata per il Cnel, infatti, a seguito del protocollo d'Intesa con il Ministero della Giustizia, mostra come le attività di formazione negli istituti liguri siano state realizzate con finanziamenti diversi: **Cassa delle ammende, fondazioni**, ma al di fuori dell'offerta formativa della Regione. Un quadro peggiore di quello del Piemonte: dalle circolari su attività scolastiche e corsi di formazione inviate dal Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria per Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, infatti, emerge che per anni in Liguria non è stata più svolta alcuna attività di formazione finanziata dalla Regione. Fare scuola dentro *«Sulla formazione professionale, in Liguria c'è un vuoto. La Regione non ha attivato percorsi strutturati: c'è l'istruzione professionale statale, ma i percorsi quinquennali a volte sono poco compatibili con trasferimenti e movimenti dei detenuti»*, racconta a Repubblica un operatore che lavora all'interno del sistema e preferisce rimanere anonimo. **Nelle case circondariali sono attivi corsi di alfabetizzazione di primo livello:** a Pontedecimo sono a cura del Cpia (centro provinciale di istruzione per adulti) Centro-Ponente, a Marassi del Cpia Centro-Levante. E poi, ci sono le lezioni degli istituti secondari di secondo grado: il Gaslini-Meucci si occupa dei corsi di ottico e di meccanico, il Vittorio Emanuele Ruffini 44 di grafica (a Marassi) e tecnici a Pontedecimo, e così in tutta la regione. **I corsi professionali brevi sono possibili:** svolti da istituti professionali di Stato in regime di sussidiarietà. **Attivarli, però, non è semplice.** (...) Le esperienze positive non mancano: a Marassi c'è il laboratorio di grafica nella sezione Alta



sicurezza, convenzionato con la **Bottega solidale**. E poi, il recente accordo con il Centro di giustizia minorile che permetterà dall'anno prossimo di **gestire i percorsi scolastici dei minori sottoposti a misure penali**. Una delle battaglie del garante riguarda la **certificazione delle competenze di chi è dentro**: «*Abbiamo attivato interlocuzioni con la Regione - spiega Saracino - vorremmo che Alfa, l'Agenzia regionale per il lavoro la formazione e accreditamento, attestasse le competenze che i detenuti acquisiscono attraverso percorsi brevi e professionalizzanti. Un documento poi spendibile fuori*». Lavoro, poche occasioni.. **Si chiama Gol, il programma "Garanzia di Occupabilità dei Lavoratori", finanziato da Pnrr** per favorire l'inserimento lavorativo. Negli istituti penitenziari, **i centri per l'impiego stanno realizzando una profilazione dei detenuti per avviarli a tirocini all'esterno del carcere e ad attività lavorative**. «*Uno strumento utile - riflette Saracino - che è stato esteso agli altri istituti della Liguria. A Marassi una decina di persone ha trovato un impiego in questo modo, soprattutto nel giardinaggio, call center, ristorazione. Il programma in alcuni casi prevede anche formazione, ma se non ci sono i numeri sufficienti per avviare il corso, non parte. E a Pontedecimo il lavoro esterno al momento è fermo, ma dovrebbe ripartire anche con un corso per gelateria*». **La Legge Smuraglia (193 del 2000) consente alle imprese di assumere detenuti fruendo di un credito d'imposta**, all'interno degli istituti o all'esterno (in semilibertà). Come sta andando, in Liguria? Tenendo conto delle singole regioni dove hanno sede legale le imprese beneficiarie emerge che **le aziende di Lombardia e Veneto assorbono oltre il 60 per cento delle risorse**. La Liguria, con lo 0,7 per cento, è quintultima. L'anno scorso - mettendo in relazione i fondi concessi per ogni provveditorato con i detenuti presenti - emerge che la nostra regione ha ottenuto 88 mila euro di fondi nel 2025 (mentre ne aveva avuto 159 mila l'anno precedente). **In pratica, 66 euro per detenuto**.

~

Luigi Bonatti - Perché va integrato chi è fuori dal mercato del lavoro - Il Sole 24 Ore

Nel primo articolo di questa serie veniva posta la questione **se è preferibile per l'Italia dare priorità alla crescita del Pil aggregato con l'aumento dei flussi migratorio** a quella del Pil pro capite dei residenti italiani e stranieri tramite politiche miranti ad accelerare — oltre alla crescita della produttività - anche quella del tasso di occupazione, avvicinandolo rapidamente ai livelli del Nord Europa. Infatti, tra le due opzioni c'è un oggettivo trade off che impone delle scelte. **Queste scelte hanno implicazioni di lungo periodo anche per la finanza pubblica**. Va infatti tenuto conto del prelievo fiscale e contributivo molto basso a cui è soggetta la maggioranza degli immigrati per l'esiguità e precarietà dei loro redditi, mentre man mano che invecchieranno cresceranno le prestazioni di natura assistenziale necessarie a sostenere loro e le loro famiglie. Questo **rende implausibile che il contributo netto degli immigrati alla sostenibilità dello stato sociale italiano si riveli positivo** (cioè che "gli immigrati paghino le pensioni agli italiani"). È altresì prevedibile che, nello scenario in cui il tasso di occupazione resti basso o salga poco, sia alta pure la spesa assistenziale per le famiglie native con un solo reddito da lavoro o redditi precari. **Anche gli interventi per alzare il tasso di occupazione sono costosi**, comprendendo politiche come i sussidi permanenti a integrazione dei salari dei lavoratori non qualificati, l'offerta di servizi di cura a basso costo per bambini e anziani che consentano alle donne di lavorare fuori casa, gli incentivi agli over 65 che vogliono lavorare, l'offerta di case a buon mercato per aumentare la mobilità territoriale, le riforme del sistema formativo per ridurre il mismatch tra competenze richieste e offerte. **Il loro successo permetterà di ridurre in modo permanente la spesa assistenziale**, ma richiederà di **rivedere quelle forme di assistenza che scoraggiano la partecipazione al mercato del lavoro** (come le soglie Isee da non superare per avere accesso a prestazioni sociali di vario genere). In Italia il lavoro degli immigrati è stato una risposta alle carenze di manodopera



dovute alla contrazione dell'offerta di lavoratori nativi disposti e in grado di svolgere lavori manuali e di cura. Gli immigrati trovano spazio nel mercato di lavoro e sono ritenuti insostituibili proprio nella misura in cui **son disposti a sobbarcarsi i lavori mal pagati e poco attraenti che i nativi preferiscono non fare**. Se venisse meno l'abbondante flusso di manodopera straniera a basso costo, è probabile che alcune di queste attività ad alta intensità di lavoro non qualificato scomparirebbero perché sostituite da robot o delocalizzate nei Paesi poveri. Molti altri di questi lavori, però, resteranno essenziali. Si tratta di ridar loro la dignità in parte perduta, pagarli decentemente e renderli nuovamente appetibili anche agli occhi degli italiani. **Ciò alzerebbe il tasso di occupazione, con un rilevante impatto positivo sul reddito pro capite** di quelle fasce di popolazione oggi a rischio povertà. Sono poi da considerare le evidenze che mostrano come una maggiore stabilità occupazionale e redditi più alti, specie se combinati con l'offerta di asili e altri servizi a basso costo per l'infanzia, **spingano le giovani coppie a fare più figli**. L'urgenza di interventi sistematici nella direzione su auspicata è rafforzata dal **rischio che in Italia si formi una vera e propria sottoclasse di origine straniera e si consolidino disuguaglianze su base etnica**. Quel che sappiamo sui giovani immigrati non induce all'ottimismo: indicatori come il tasso di abbandono e le performance scolastiche, **il tasso di occupazione o la percentuale di Neet** (giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano, né studiano, né sono impegnati in attività formative), in cui fanno ben peggio dei loro coetanei di origine italiana (che a loro volta non brillano nei confronti internazionali), **segnalano seri problemi di integrazione**. Ciò aumenta la probabilità che senza politiche ad hoc, in un Paese come l'Italia in cui la mobilità intergenerazionale dello status economico-sociale è bassa, **i giovani immigrati restino segregati nelle stesse posizioni dei loro genitori**. E l'esperienza di altri Paesi indica che, se le aspirazioni degli immigrati di seconda generazione sono per lo più frustrate, si genera risentimento verso il Paese che li accoglie.

Emanuele Lombardini - Dalla cella al cantiere: opportunità di futuro (anche per le donne) – Avvenire

Costruire il futuro, o meglio ri-costruirlo. Come una casa dalle fondamenta forti. Per **26 detenuti (uomini e donne) ammessi al regime di semilibertà per lavorare, ed ex detenuti che hanno scontato già la pena**, la rinascita parte dall'edilizia **Al penitenziario di Perugia-Capanne**, uno di quelli a più alto tasso di sovraffollamento e recidiva d'Italia, si è appena concluso il **Progetto Carceri**, con la consegna dei **diplomi di formazione professionale** che attestano **la conclusione del corso di formazione nel settore dell'edilizia organizzati dal Cesf** (la scuola edile perugina), di **concerto coi sindacati (Filca Cisl, Fillea Cgil e Feneal Uil)** e le associazioni di categoria. **Perci 15 uomini** il corso era di *"Costruzione, ripristino e consolidamento di murature e intonaco armato"*, mentre **le 11 donne** si sono specializzate in finiture. E per alcuni di loro **si stanno già aprendo le porte del mondo del lavoro**, perché le imprese sono entrate in carcere per svolgere colloqui singoli: del resto alcuni dei detenuti avevano già avuto precedenti esperienze nel settore e in cantiere. Alle donne che invece manifesteranno interesse a proseguire l'esperienza nel settore, **verrà proposta anche la costituzione di una cooperativa**, alla quale le imprese potranno rivolgersi per lavori di finitura in subappalto. **Per gli imprenditori che accetteranno di assumere detenuti, scatteranno invece agevolazioni fiscali e contributive**. *«Si tratta di un grande cambiamento - spiega Antonella Grella, direttrice del carcere perugino -, perché vuol dire offrire un lavoro, quindi la possibilità di un riscatto che miri a un reinserimento sociale della persona attraverso il rispetto della sua dignità e verso la risocializzazione»*. **Offrire un'opportunità concreta di ripartenza** - come **previsto dall'articolo 27 della Costituzione** - non è infatti solo una spinta ad investire



il percorso di vita, ma serve anche ad alleviare l'ansia che molti detenuti prossimi all'uscita sviluppano: *«Chi è recluso conta i giorni che mancano alla libertà - spiega il garante dei detenuti umbro **Giuseppe Caforio** - ma poi, quando vi si avvicinano, prende il sopravvenuto l'ansia, perché non sanno cosa fare e dove andare, soprattutto coloro che escono dopo molti anni: **dare un'opportunità di lavoro vuol dire quindi diminuire le possibilità di recidiva**»*. A credere fortemente nel progetto è stato il Cesf: *«L'iniziativa non solo ode una occasione di riscatto personale - sottolinea **Emanuele Petrini**, vicepresidente e **segretario della Filca** umbra - ma mette anche a disposizione delle imprese manodopera qualificata, in un settore chiave per lo sviluppo economico e infrastrutturale del territorio. Perché **i detenuti hanno imparato non solo un mestiere, ma anche concetti come sicurezza, puntualità, serietà, responsabilità, lavoro in team. Stiamo riscontrando un forte interesse verso questo percorso, per cui abbiamo in animo di aumentarne i beneficiari e realizzare al contempo nuovi progetti per dare altre opportunità**»*. Si tratta del secondo ciclo di corsi, ma **la grande novità è stata la presenza femminile**. Proprio alle donne, non solo detenute, il Cesf, l'omologo ternano Tesef e Inail, stanno infatti dedicando il progetto *"Donne sicure in cantiere"* volto proprio a valorizzare **l'ingresso e la presenza femminile in un ambiente operativo tradizionalmente a prevalenza maschile**. Oltre a questo, è in arrivo anche 1 milione di euro dal ministero della Giustizia per il reinserimento dei detenuti reclusi nelle quattro carceri umbre. L'obiettivo è costruire una rete di interventi e sinergie per favorire l'inclusione sociolavorativa. Una parte di questi fondi sarà dedicata alla formazione professionale, un'altra a **rafforzare la residenzialità assistita e temporanea, fondamentale per chi esce dal carcere senza una soluzione abitativa**.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it